

La grave crisi demografica della Lituania

La Lituania non riesce a uscire dalla grave crisi demografica che in trent'anni le ha fatto già perdere un quarto della popolazione. Tuttavia sembra quasi che non ci stia nemmeno provando. I vari governi che si sono succeduti non hanno approfondito le cause del problema e non intraprendono misure adatte a contrastarlo.

La parabola discendente

La popolazione della Lituania è costantemente diminuita a partire dall'indipendenza dall'URSS nel 1991, perdendo 800 mila cittadini. È passata così da 3,7 milioni di persone alle circa 2,8 milioni attuali. Dicesse, il 20% ha superato l'età pensionabile. Il gruppo di età da 60 a 69 anni è aumentato del 26,8%, mentre gli ultra 85enni quasi del 30%. Nel 2019 vi era stato un piccolo incremento del numero di abitanti, ma la tendenza non si è confermata. Nel 2024 vi sono state appena 19 mila nascite, un record negativo assoluto per Vilnius. Il tasso di fertilità registrato tre anni fa era uno dei [più bassi](#) dell'Unione Europea, appena 1,27 contro il minimo di 2,1 necessario al sostentamento della popolazione.

La crisi nelle zone rurali

Negli ultimi trent'anni la popolazione della Lituania è rimasta sostanzialmente invariata nella proporzione fra chi risiede nelle zone urbane (circa il 68,5%) e chi nelle [zone rurali](#). Proprio queste ultime hanno sofferto maggiormente il fenomeno della decrescita demografica. La piccola cittadina di Rozalimas nel nord del Paese è un esempio tristemente significativo di questo fenomeno. Contava quasi mille abitanti alla fine degli anni '80, quando ancora la Lituania faceva parte dell'Unione Sovietica, mentre oggi ne ha poco più di 700. Ed è in costante discesa, anche a causa delle scarse nascite e della conseguente chiusura di asili e scuole, avviando così un circolo vizioso di diminuzione dell'attrattività. Un altro esempio è rappresentato dal comune distrettuale di Pakruojis, i cui abitanti si sono ridotti di un terzo in quindici anni e nel quale oggi i giovani sono la metà degli anziani.

Il problema riguarda anche le minoranze

Ad essere affette da bassa natalità e diminuzione del numero sono anche le [minoranze](#) presenti nel Paese, la cui proporzione è rimasta quasi immutata dopo il 1990. Il gruppo etnico principale è quello polacco (6%), seguito da russi (5%), bielorusi (2,1%) e ucraini (1,7%). Gli ultimi due anni sono aumentati di numero grazie ai rifugiati: i prossimi eventi internazionali determineranno se questa tendenza proseguirà o si invertirà. La Lituania, però, non ha ancora normalizzato del tutto i rapporti con tali comunità. Si pensi per esempio allo [smantellamento](#) dei monumenti di epoca sovietica, denunciato al Comitato per i diritti umani dell'ONU come violazione dei diritti delle minoranze nazionali, in particolare di quella russa.

Gli emigrati non tornano



Se ne vanno i giovani dai 25 ai 35 anni, proprio l'età media in cui si diventa genitori e si forma una famiglia. La prima ondata di fughe in cerca di lavoro e di una vita diversa è avvenuta nel 2004, con l'ingresso di Vilnius nell'Unione Europea. Le mete preferite erano Gran Bretagna, Germania, Irlanda, Spagna e anche Norvegia e USA. La Brexit e il Covid hanno leggermente rallentato il fenomeno, ma vi sono ancora troppi ostacoli a che i lituani tornino indietro per stabilirsi nuovamente in patria. Anzitutto la mancanza di offerte di lavori qualificati o con uno stipendio pari a quello che ricevono all'estero. Poi le difficoltà burocratiche per l'ottenimento dei mutui o anche solo per affittare un appartamento. Infine la perdita della cittadinanza: negli ultimi cinque anni Vilnius ha ritirato il passaporto a oltre 5 mila lituani che avevano acquisito una seconda cittadinanza, pratica vietata dalle norme costituzionali.

